

PER GIBUTI ITALIANA

In un articolo da me pubblicato nel 4.^o fascicolo dell'*Hermes*, Bollettino del Museo Commerciale e Coloniale di Napoli, nel cercare di dimostrare la necessità e la convenienza di un razionale sfruttamento delle nostre Colonie, mi auguravo un'azione da parte del Governo tendente ad ottenere dai nostri alleati della guerra delle concessioni tali da rendere compatto, omogeneo, razionale il nostro dominio nell'Africa Orientale.

Ed in detto articolo affermavo che i territori che noi reclamiamo dai nostri alleati mentre hanno un grandissimo valore per noi in quanto ci permettono di costituire un possesso continuo da Ras Casar alle Foci del Giuba, che ci darebbe modo di accentrare e sfruttare tutto il commercio proveniente dall'Abissinia, hanno un valore relativo per chi attualmente li possiede.

Sarebbe inutile insistere su questo argomento tanto esso è evidente, ma è necessario farlo perchè nei paesi detentori di questi possedimenti si sono formati dei gruppi di intransigenti che combattono con ogni mezzo e violentemente queste nostre legittime aspirazioni. Inoltre la necessità di insistere su ciò è ancora più evidente quando si pensa che anche in Italia nel piccolo gruppo degli esperti in materia coloniale vi sono delle persone che credono di riconoscere un'utilità essenziale per gli attuali possessori di mantenere questi possedimenti da noi reclamati e quindi da parte nostra la rinuncia ad ogni nostra aspirazione.

In questi brevi note dirò della questione di Gibuti, questione quanto mai controversa; riservandomi di parlare delle altre in prossime note. Non dico cose nuove, ma cercherò di esporre in sintesi quanto è stato detto in questi ultimi tempi.

*
*
*

Gibuti: Nell'Africa Orientale dobbiamo notare una vasta Penisola tra l'Oceano Indiano ed il Golfo di Aden. Questa regione abi-

tata da una popolazione in grande maggioranza nomade di circa un milione e mezzo di individui e molto fertile e bagnata da due grandi fiumi, l'Uebi Scebeli ed il Giuba. Essa sia per la sua posizione che per la coltivazione di cui è suscettibile ed anche per il temperamento degli abitanti è destinata a un grande avvenire che certo non mancherà di essere floridissimo se si riparerà in tempo al torto di averla per lunghi anni trascurata.

Questo territorio è diviso in tre parti: La *Somalia Italiana* che è la più grande e più importante, la *Somalia Inglese* dove poco si è fatto e la *Somalia Francese*, la sola finora razionalmente sfruttata riguardo alla sua speciale posizione.

La Somalia Francese è situata fra la nostra bella e tanto cara Eritrea e la Somalia Inglese; essa va conosciuta sotto il nome di Gibuti, perchè la sua ragione di essere è questa città, che è il punto di convergenza del traffico del retroterra.

Il Protettorato francese della costa somala, denominazione ufficiale della Somalia Francese, ha una superficie di circa 12.000 miglia quadrate inglese ed una popolazione di 50.000 abitanti. La città capoluogo Gibuti è legata ad Aden con un regolare servizio di vapori inglesi e con altre linee di navigazione.

Il commercio nel 1912 ammontò a più di 77 milioni di franchi; l'importazione, compreso il materiale ferroviario 32.300.000 franchi; la esportazione 19.200.000 franchi; la riesportazione per mare 6.400.000 franchi; il commercio di transito 19.400.000.

I principali articoli di importazione sono: cotonate imbiancate e non imbiancate 11 milioni di franchi, stampate 1.250.000 franchi.

I principali articoli di esportazione sono: cuoi e pelli 7.750.000, cera 1.250.000 franchi, avorio più di 2 milioni, caffè in chicchi quasi 7 milioni.

Gibuti che dà il nome a tutto il possedimento si trova di fronte ad Oboc nella Baja di Tagiura, è Sede del Governatore, città commerciale di 15 mila abitanti (300 francesi 350 altri europei). Gibuti è unita, via Oboc, con Perim con il cavo telegrafico della « Eastern Telegraph Company », una linea telegrafica la unisce ad Adis Abeba, la capitale dell'Abissinia.

Gibuti è capolinea della ferrovia di penetrazione francese in Abissinia e situata sulla linea dell'Estremo Oriente e del Madagascar, è una graziosa cittadina con molti comodi ed il clima è buonissimo.

I Francesi in questo loro possedimento hanno fatto una buonissima politica e si sono accaparrati tutto il commercio del retroterra, ma ciò tutto a danno delle nostre Colonie dell'Africa Orientale.

Con Gibuti francese la nostra Colonia Eritra, già danneggiata da Porto Sudan inglese, perde completamente il suo valore giacchè perde il commercio del retroterra.

In Italia ed all'Estero molto si è scritto intorno alla questione di Gibuti, ma non sempre serenamente. In Italia negli ambienti coloniali specialmente si è voluto dimostrare che Gibuti per la Francia non aveva alcun valore, e ciò ha dato luogo ad una reazione dell'opinione pubblica francese e di qui continue aspre polemiche.

Che Gibuti non abbia valore per i Francesi è inesatto, ma è anche inesatto l'affermare che Gibuti è essenziale alla prosperità nazionale francese. Il problema a mio modo di vedere va messo diversamente e molto più razionalmente.

Noi Italiani dobbiamo fissare la nostra attenzione su di una data parte del mondo e su tale parte proseguire la nostra azione che deve tendere ad accrescere il nostro prestigio e la nostra prosperità con l'accrescere dei traffici.

Rinunziamo a politiche in territori che fin'ora ci sono ignoti e dove i nostri interessi sono del tutto artificiali e facciamo una sola politica coerente e tenace. Si vedrà allora che gli attuali possessori dei territori a noi occorrenti li cederanno volentieri in cambio di alcune nostre rinunzie; io sono convinto che per il benessere nazionale bisogna fare una politica di compensi.

L'Italia deve fare una politica abissina, lo scacco subito nella guerra d'Africa e l'accordo a tre Franco-Anglo-Italiano del 13 dicembre 1906 non sono impedimenti; l'Abissinia deve essere sotto la nostra sfera di influenza (se non sotto il nostro protettorato) e noi dobbiamo sfruttarla nel senso buono di tale parola.

Tutte le altre quistioni sono inutili. Riporto qui le opinioni dei nostri più eminenti esperti in materia coloniale, le prime chiedono Gibuti perchè dicono che essa nulla vale per i Francesi.

Esse sono:

PIAZZA nel suo lavoro « *La nostra pace coloniale* » (Casa Editrice Ausonia, Roma 1917) enumera le ragioni che secondo lui danno valore al possesso della Francia su Gibuti; unione territoriale ed economica e lo sbocco in Mar Rosso dei suoi possedimenti atlantici

e centro africano (grande sogno coloniale tramontato a Fascioda ed ormai non più possibile) comunicazione con l'Indocina e Madagascar e impedimento a divenire del Mar Rosso e del Golfo di Aden un mare italo-inglese. Ma è proprio necessario, continua il PIAZZA, avere come punto di appoggio per la grande via di navigazione e contrapposto ai possedimenti italiani e inglesi Gibuti e non è possibile trovare altro punto magari nella costa arabica. Inoltre ora che l'Italia non è più legata alla Triplice, ma portata per le sue simpatie e per i suoi interessi a collaborare con la Francia e l'Inghilterra, la Francia non ha più interesse a continuare una politica anti-italiana.

Il PEDRAZZI nel suo libro « *L'Africa dopo la Guerra e l'Italia* » (A. Rossini & C., Firenze 1917) con altre parole dice in sostanza le stesse cose del PIAZZA, riconosce poi ed insiste nel fatto che Gibuti è stato ed è causa di tutte le nostre sciagure nell'Africa Orientale.

L'ACQUAVIVA nel suo libro « *L'avvenire Coloniale e la Guerra* » (Ateneum, Roma 1917) non riconosce alcun interesse importante per la conservazione di Gibuti alla Francia.

Il GIORDANO nel suo libro « *L'Impero Coloniale Tedesco* » (Treves, Milano 1915) senza entrare precisamente nella questione di Gibuti, dice che i confini coloniali italiani non sono meno urgenti di quelli della Madre Patria e che quindi gli alleati in nome della comune cooperazione di guerra e per l'aiuto portato in essa dal fattore italiano devono acconsentire al consolidamento del nostro dominio coloniale.

Di contro a questi scrittori ve ne sono degli altri che riconoscono una grandissima importanza di Gibuti nei rispetti della Francia:

LUIGI CUFINO « *Nell'Oceano Indiano* »: La situazione dell'avvenire del porto franco-etiope (Gibuti) tocca gli interessi vitali dei francesi.

ANTONIO ANNONI al Convegno Coloniale di Napoli dichiarò, rispondendo al PEDRAZZI, che mai la Francia avrebbe acconsentito a cederci Gibuti per gli interessi politici ed economici francesi che su tale territorio erano stati creati.

La prima tendenza e la seconda ci fanno del danno; la prima semplifica troppo il problema e dà luogo a delle facili contestazioni, difatti il FIDEL che è il più eminente rappresentante del partito coloniale francese nel suo libro « *La Paix Coloniale Française* » (Paris 1918) le contesta e dimostra, facilmente, che la Francia dal

possesso di Gibuti e quindi dalla sua ferrovia di penetrazione trae un grande giovamento ed insiste nel dire che l'importanza di Gibuti è di ordine economico e non di ordine politico. L'altra tendenza che a priori riconosce un interesse essenziale per i francesi e l'impossibilità della cessione ci fanno anche del danno perchè su di essa si basano i francesi che ci contestano i nostri interessi, difatti lo stesso FIDEL a meglio chiarire il suo asserto si appoggia sulle affermazioni di questi scrittori.

Riconosco e con facilità che la Francia nel cederci Gibuti non si spoglia di un territorio sterile e poco importante; essa effettivamente compie un sacrificio, ma questo suo sacrificio non solo è già largamente compensato dall'aiuto che noi portammo alla soluzione della guerra, ma è un sacrificio che noi compenseremmo con cedere eventuali nostre zone di influenze in altre parti del mondo, col rinunciare a qualche nostro miraggio di espansione in territori troppo lontani e da noi difficilmente sfruttabili come si dovrebbe.

Io non ho la competenza di fissare quali dovrebbero essere questi compensi, io mi occupo soltanto di quistioni africane e pertanto credo fermamente che meglio varrebbe, come ho già detto, costituirci un saldo blocco africano composto di un organico territorio abitato da una popolazione in grado di esolversi, un blocco costituito da un territorio, che diremo commerciale, piuttosto che sperperare le nostre forze col voler stabilirci dovunque seguendo le orme di quelli che lo possono e per conseguenza arrivare sempre ultimi ottenendo zone di influenze rifiutate da altri e non da noi sfruttabili razionalmente.

Il blocco che io voglio compatto in Africa è il blocco che da Ras Casar va alle foci del Giuba e che racchiude, circoscrivendola, l'Abissinia dove molto si può fare. Per formare questo blocco ci occorre Gibuti e la Somalia Inglese; la Somalia Inglese si potrà averla se faremo una politica razionale; ma di ciò dirò altra volta. Gibuti dovremo chiederla fino a ottenerla, facendo valere le nostre ragioni e le nostre richieste che sono avvalorate oltre dal fatto che quelle Regioni furono prima visitate da Italiani che eroicamente vi lasciarono la vita, anche dal nostro diritto di ottenere un compenso tangibile al nostro contributo alla Vittoria.

Napoli, 24 gennaio 1921.

DR. DOMENICO FABIANI